

ELIGIO Più tardi, io sono nato più tardi, di poco, di pochissimo, eppure non ricordo con esattezza. Mio padre è nato sotto il fascismo. Brutta faccenda. O bella? Non siamo mai d'accordo. Io la porta di casa mia la tengo aperta anche oggi. Non è mai entrato nessuno. (Pausa). Ho un bel ricordo di mio padre. Aveva deciso di seguire un corso di letteratura latina. Quando tornava a casa qualciva le lenzuola e le piegava utilizzando delle squadre disinfettate con alcol e appese in un ripostiglio a ciò deputato. La casa era grande, piena di stanzini e fiori di vetro. Mio padre si vestiva sempre di giallo, aveva anche una camicia da notte gialla. In effetti stava sempre vestito, anche quando andavamo al mare per qualche ora portandoci dietro una dozzina di termos con spremuta di limone non diluito. Lui beveva appoggiando il bordo del bicchiere sotto il labbro inferiore che fungeva da barriera per arginare gli effetti del tremolio che aveva alla mano destra. Mio zio, suo fratello, era nato il giorno di sant'Eligio e io pure. No. Io pure mi chiamo Eligio. Non sono nato però quel giorno. (Pausa). A volte penso a mio figlio, torno rapidamente nella sua camera, apro la sua valigia e scaravento in aria tutti i bei vestiti che gli compravo, sempre costosi, poi riordino tutto. Come prima. Potrei mostrarti le foto che feci a quella camera e a quella valigia. Ho smesso di fotografare gli uccelli. Nella voliera sono tutti morti. Sfamano i vermi. Tutti prima o poi li sfameremo e sul pianeta resteranno solo grossi vermi. È stupido pensare e fare qualcosa. Aspettiamo i vermi.